

Gli intellettuali di fronte al fascismo *Intellettuali fascisti e antifascisti in Italia nel Ventennio*

(Nella foto: Mussolini nella biblioteca dell'Istituto Treccani, gennaio 1931, dal sito <http://senato.archivioluce.it/>)

Fin dall'inizio del Novecento, la Destra aveva raccolto consensi tra intellettuali e movimenti artistici e letterari. Con l'affermazione del **fascismo**, questi finirono per



essere assimilati e riconosciuti nel suo programma.

Al contempo, **Mussolini** era consapevole che i moderni mezzi di comunicazione e le diverse istituzioni educative costituivano uno strumento indispensabile per la propaganda e la costruzione del consenso.

La costruzione del consenso

La politica culturale del fascismo fu orientata a **reprimere il dissenso** attraverso la **censura** – con il controllo preventivo di

qualsiasi pubblicazione (compito affidato al Ministero della Cultura Popolare) – e la **soppressione della libertà di espressione** e tramite la **persecuzione giudiziaria e l'aggressione fisica degli oppositori**.

Inoltre, venne messo in atto un accurato **programma per la promozione del consenso** che prevedeva una **propaganda** attraverso i mezzi di comunicazione di massa (la radio e il cinema con l'**Istituto Luce**, e l'organizzazione di manifestazioni celebrative).

Nel campo dell'**istruzione**, venne varata la riforma della scuola a opera di Gentile, che prevedeva - tra l'altro - la revisione e il controllo dei libri di testo e il consenso "obbligatorio" al fascismo da parte dei docenti universitari, cui veniva imposto il giuramento di fedeltà al regime.

Furono create organizzazioni giovanili fasciste (come l'Opera Nazionale Balilla), legate anche allo **sport**.

In questo periodo vennero fondate **istituzioni culturali** quali l'**Istituto Fascista di Cultura**, l'**Istituto della Enciclopedia Italiana** e l'**Accademia d'Italia**, fondata con il compito di "promuovere e coordinare il movimento intellettuale italiano nel campo delle scienze, delle lettere e delle arti, di conservare puro il carattere nazionale, secondo il genio e le tradizioni della stirpe e di favorirne l'espansione e l'influsso oltre i confini dello Stato" (art. 2 dello Statuto).

I 'manifesti' degli intellettuali: Croce e Gentile

(Sotto: Giovanni Gentile ministro della Pubblica istruzione, dal sito www.istitutobigginini.it)

I due intellettuali che hanno maggiormente contribuito a caratterizzare il primo Novecento furono **Benedetto Croce** e **Giovanni Gentile** che, insieme, avevano fondato nel 1903 la rivista **La Critica**.

La loro collaborazione terminò quando **Gentile** aderì al fascismo, ricoprendo importanti incarichi: fu ministro della Pubblica Istruzione nel 1922 e redasse nel 1925 il **Manifesto degli intellettuali fascisti**, con cui cercò di delineare le basi politiche e ideologiche della nascente dittatura e giustificare gli interventi violenti e illiberali.



Tra i firmatari del manifesto troviamo

Luigi Pirandello, Ardengo Soffici, Antonio Beltramelli, Curzio Malaparte, **Giuseppe Ungaretti**, Guido da Verona, Bruno Barilli, Ferdinando Martini.

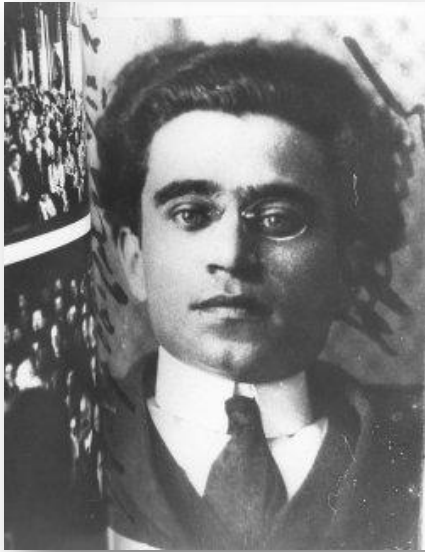
Qualche mese dopo arrivò la risposta di **Benedetto Croce** che, su invito di Giovanni Amendola, stilò il **Manifesto degli intellettuali antifascisti**.

Il documento venne firmato da giornalisti, filosofi, politici, artisti e letterati tra cui Giovanni Amendola, **Luigi Einaudi**, Sibilla Aleramo, Attilio Momigliano, Corrado Alvaro, **Piero Calamandrei**, **Eugenio Montale**, **Gaetano Salvemini**.

Croce, per il ruolo che gli veniva unanimemente riconosciuto, poté continuare a operare per tutto il ventennio senza essere ostacolato dalla censura, a patto che non intervenisse direttamente nella vita del regime. Il Manifesto fu l'ultimo atto ufficiale del tentativo fatto da parte del mondo culturale di opporsi alla dittatura.

L'opposizione: Gramsci e Gobetti

Due figure di spicco tra gli intellettuali in netta opposizione al nascente regime fascista e che sostennero la necessità di un diretto coinvolgimento degli intellettuali nella politica, sono quelle di **Antonio Gramsci** e **Piero Gobetti**. Entrambi furono messi a



tacere, il primo con il carcere e il secondo con le persecuzioni e l'esilio.

Gramsci, tra i fondatori del PCI insieme a Bordiga e Togliatti, dedicò la sua intensa attività di giornalista e scrittore (crea e dirige, oltre a **L'Unità**, le riviste *Grido del Popolo* e **L'Ordine Nuovo**) non solo all'organizzazione politica della classe operaia, ma soprattutto alla sua crescita culturale, per emanciparla dall'egemonia borghese.

In tal senso, riteneva **fondamentale il ruolo educativo degli intellettuali**, sostenendo, in contrasto con quanto affermava Croce, **la necessità di conciliare l'impegno culturale con quello politico**, attraverso la militanza all'interno del partito.

Gobetti, principale esponente dell'antifascismo liberale cercò, finché la morte non lo colse giovanissimo nel 1926, sia attraverso la

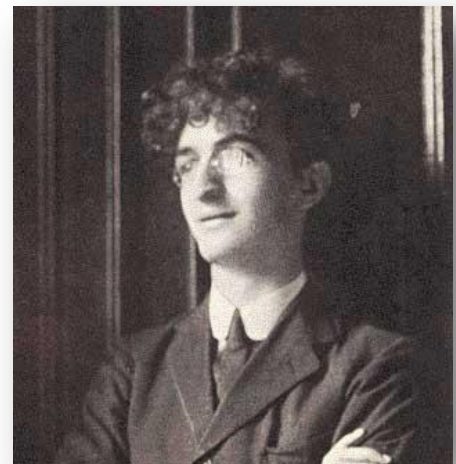
collaborazione con *L'Ordine Nuovo* di Gramsci, sia attraverso le pagine del settimanale da lui fondato **La Rivoluzione Liberale**, di **conciliare il liberalismo borghese con le richieste del socialismo**. La stessa prospettiva è presente anche nella rivista di cultura e letteratura **Il Baretto** da lui fondata nel 1924.

L'eredità di Gobetti fu raccolta nel 1929 dal movimento **Giustizia e Libertà** che si costituì clandestinamente a Parigi intorno a **Gaetano Salvemini** e di cui fecero parte **Carlo Rosselli** ed **Emilio Lussu**.

Le riviste

Il dibattito culturale durante il regime è fortemente caratterizzato dalle vicende di alcune riviste su due posizioni opposte: **le riviste che difendono l'autonomia totale dell'arte e dell'intellettuale dalla politica** (*La Ronda*, *Solaria* e *Letteratura*) e quelle **che in un modo o nell'altro si confronteranno con i valori del regime, facendosene portavoce** (*L'Italiano*, *Il Selvaggio*), proponendo una **critica interna** (*900*, *Primato*), oppure **opponendo una visione radicalmente diversa** (*Il Baretto*, *La cultura*).

Caratteristica è stata la **polemica tra Strapaese e Stracittà**, portata avanti dalle riviste *Il Selvaggio* e *900*, in cui venivano contrapposti due modelli culturali diversi: centrato sulla mitizzazione dei valori rurali, agresti e tradizionali del popolo italiano il primo, sulla necessità di un'apertura alla cultura moderna ed europea il secondo. Il dibattito tuttavia si ridusse per lo più a sterili polemiche, tanto che Pavese lo definì una "caricatura letteraria".



I precursori delusi: Marinetti e D'Annunzio

(nella foto: Mussolini e D'Annunzio, dal sito <http://ichef.bbc.co.uk>)

Il percorso di **Filippo Tommaso Marinetti** e di **Gabriele D'Annunzio**, seppure con presupposti ed esiti differenti, presenta degli aspetti in comune. In primo luogo, alcune caratteristiche della loro poetica e della loro biografia (il **mito del superomismo**, il **vitalismo** e il **dinamismo aggressivo e anti-borghese**) **anticiparono** in un certo senso **il clima in cui maturò il fascismo**. Tuttavia, **in seguito al ridimensionamento dello spirito rivoluzionario, i due autori rimasero delusi** e si ritirarono. Entrambi ricevettero riconoscimenti ufficiali, ma non contribuirono a determinare gli orientamenti della politica del regime che, di fatto, cercò di imbrigliare la loro carica rivoluzionaria, con la **nomina all'Accademia d'Italia per Marinetti** e con il **ritiro al Vittoriale di D'Annunzio**.



L'adesione problematica di Pirandello e Ungaretti

L'adesione ufficiale di **Pirandello** al regime avvenne all'indomani del delitto Matteotti quando lo scrittore s'iscrisse al partito e in seguito firmò il *Manifesto* di Gentile. **Pirandello riconosceva al fascismo una carica rivoluzionaria capace di abbattere le convenzioni sociali**; la sua opera, tuttavia, rimarrà sempre lontana da ogni compromesso con la propaganda fascista.

La posizione di **Ungaretti** è quanto mai problematica e costituisce tuttora una questione aperta per la critica letteraria. **L'adesione al regime**, testimoniata dalle sue scelte (firmatario del *Manifesto* di Gentile, membro fondatore e successivamente, nel 1937, presidente dell'Accademia d'Italia), risulta infatti **in netto contrasto con il carattere apolitico e la riflessione sull'esperienza del male e della morte nella guerra proprie della sua poesia**.